

L'autobiografia di un ribelle padre della patria : le « Note autobiografiche » di Mazzini

Massimo Lucarelli¹

Of all the *Risorgimento*'s autobiographical works, Mazzini's *Notes* are particularly useful in pondering the links between self-narrative, forms of self-legitimation, and rebellion. He began to write them in March 1861, during his exile in London, just as the Kingdom of Italy was being proclaimed in Turin. They are far from the individualism and romance typical of Pre-Romantic autobiography and present themselves as a 'historical summary', the political and national aim of which justifies the autobiographical writing. And indeed these *Notes* are, above all, a self-legitimation of Mazzini's political and revolutionary action and a polemical document against the leaders of the newborn Kingdom of Italy.

Tra le opere autobiografiche risorgimentali, le *Note* mazziniane risultano particolarmente funzionali a un'analisi dei legami tra scrittura di sé, autolegittimazione e ribellione. Mazzini cominciò a redigerle a Londra, in esilio, nel marzo del 1861, proprio mentre a Torino si proclamava il Regno d'Italia. Lungi dal romanzesco e dall'individualismo tipici dell'autobiografia preromantica, le *Note* si presentano come un « sommario storico » il cui fine politico e nazionale giustifica la scrittura autobiografica. Esse sono infatti, soprattutto, un'autolegittimazione dell'azione politico-rivoluzionaria mazziniana e un documento di polemica contro la classe dirigente del neonato Regno d'Italia.

1. Premessa

Nel marzo del 1861, mentre a Torino si proclama il Regno d'Italia, Giuseppe Mazzini, nel suo esilio di Londra, comincia a scrivere, su richiesta dell'editore milanese Daelli, alcuni ricordi della propria vita. Redatti tra 1861 e 1866, essi compariranno in modo sparso, tra 1861 e 1871, nei primi otto volumi degli *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*. Nel 1938, Mario Menghini, il curatore dell'Edizione Nazionale dell'opera di Mazzini, riuni questi ricordi in un unico volume, che fu ristampato lo stesso anno con il titolo *Ricordi autobiografici* e con un proemio di Giovan-

¹ Laboratoire *LLS* (équipe *CEFI*). Université de Savoie.

ni Gentile. Cinque anni più tardi, una nuova ristampa del volume fu curata dal Menghini, con il titolo *Note autobiografiche*².

Il nuovo titolo, poi affermatosi presso gli studiosi, è del resto più giusto del precedente *Ricordi autobiografici*, poiché queste memorie mazziniane nascono appunto come lunghe note di autore che presentano, separano e collegano gli scritti politici e letterari, spiegandone il contesto. Da questo punto di vista, le *Note autobiografiche* non sono insomma una vera e propria autobiografia in senso stretto, come invece potrebbero essere, per restare in ambito risorgimentale, *I miei ricordi* di D'Azeglio, le *Memorie* di Garibaldi o le *Ricordanze* di Settembrini; tuttavia, tra gli scritti autobiografici risorgimentali, quello mazziniano mi pare prestarsi meglio di molti altri a una riflessione che voglia sondare i legami tra scrittura di sé, forme di autolegittimazione e ribellione.

Nel clima culturale attuale, influenzato dalla retorica celebrativa del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, può non essere del tutto inutile permettersi di ricordare che Mazzini, prima di diventare uno dei quattro principali padri della patria (con Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II), fu un ribelle, e che lo fu fino all'ultimo. Il riconoscimento istituzionale di Mazzini come apostolo dell'Unità d'Italia e padre della patria è infatti postumo: in vita, egli fu un repubblicano rivoluzionario che l'autorità giudiziaria del Regno di Sardegna aveva imprigionato come carbonaro nel 1830, esiliato l'anno successivo, condannato a morte in contumacia due volte per moti insurrezionali (nel 1833 e nel 1858) e costretto a vivere in esilio la maggior parte della sua vita. Né le cose cambiarono molto con la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Il potere politico continuò a considerare Mazzini un ribelle, e Mazzini, in effetti, continuò ad essere un repubblicano rivoluzionario.

Da una parte, la Camera dei Deputati, nel 1866, annullò per due volte la sua elezione a deputato poiché sul suo capo pendeva ancora la condanna capitale del 1858 (nel 1867 sarà amnistiato; rieleto, la Camera approverà l'elezione ma questa volta sarà lui a rifiutare per non giurare fedeltà alla monarchia). Dall'altra parte, Mazzini, nell'estate del 1870, raggiunse dalla Svizzera la Sicilia per fomentare un'insurrezione repubblicana, ma appena giunto a Palermo fu arrestato e mandato in carcere a Gaeta, dove passò tre mesi prima di essere amnistiato in seguito alla presa di Roma³. Tornato in Svizzera, rientrò due anni dopo in Italia, ormai malato, per il suo ultimo

² Cf. l'« Introduzione » e la « Nota al testo » di Roberto Pertici in Giuseppe MAZZINI, *Note autobiografiche*, (dir.) Roberto PERTICI, Milano, Rizzoli, 2002, (1986), pp. 14-15 e pp. 47-48.

³ Cf. Roland SARTI, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 257-258 (traduzione italiana di *Mazzini. A Life for the Religion of Politics*, Westport, Praeger, 1997).

viaggio : morì il 10 marzo 1872 a Pisa, dove si nascondeva sotto il falso nome di Giorgio Brown. Il giorno successivo, alla Camera, « venne approvato all'unanimità un ordine del giorno di cordoglio senza che nessuno potesse pronunciare qualche parola di omaggio per un esplicito divieto del presidente dell'assemblea »⁴.

Se insomma Mazzini restò un rivoluzionario anche dopo il 1861, anno della proclamazione dell'Unità d'Italia e dell'inizio della redazione delle *Note autobiografiche*, non sarà eccessivo parlare di queste ultime come dell'autobiografia di un ribelle. Possiamo allora chiederci in che misura questa autobiografia sia anche una legittimazione della vita e dell'azione rivoluzionaria del suo autore ; un'autolegittimazione che potrebbe riguardare, preliminarmente, anche la stessa scrittura autobiografica ; potremmo inoltre interrogarci sulla descrizione di quegli aspetti della società contro i quali l'autore si ribella.

Organizzeremo dunque il nostro discorso in tre parti : dapprima affronteremo il problema dell'autolegittimazione della scrittura di sé, verificando come le *Note autobiografiche* si giustifichino in quanto opera anti-individualista finalizzata a uno scopo nazionale ; in un secondo momento, studieremo le *Note* come autolegittimazione dell'azione politico-rivoluzionaria di Mazzini ; infine, vedremo come le *Note* criticchino la classe politica del neonato Regno d'Italia, prendendo di mira, in particolare, i tanti ex mazziniani convertitisi alla monarchia e al moderatismo.

2. **Contro l'autobiografia individualista, per uno scritto utile al fine nazionale : autolegittimazione della scrittura di sé**

Il problema della autolegittimazione è evidente sin dalle prime righe delle *Note autobiografiche*. Prima ancora del proprio operato politico, Mazzini vuole legittimare la redazione di un insieme di note che, nei fatti, rimandano al genere dell'autobiografia, anche se il suo autore non le definisce mai come 'autobiografiche' (il titolo *Note autobiografiche*, come ho ricordato prima, è postumo). Nella prefazione, egli sottolinea con forza che quanto il lettore si accinge a leggere

⁴ Giovanni BELARDELLI, *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 236. Per la biografia di Mazzini, oltre ai citati Sarti e Belardelli, cf. almeno Jean-Yves FRÉTIGNÉ, *Giuseppe Mazzini. Père de l'unité italienne*, préface de Pierre MILZA, Paris, Fayard, 2006, e la voce curata da Giuseppe MONSAGRATI per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (consultabile gratuitamente in rete: www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_%28Dizionario-Biografico%29/).

non va confuso con dei meri ricordi autobiografici ; così come negli scritti politici⁵ e letterari⁶ Mazzini è nemico dell'individualismo, allo stesso modo, nell'esordio delle *Note autobiografiche*, egli prende le distanze da un genere eminentemente individualista come l'autobiografia :

Richiesto di prefiggere all'Edizione de' miei Scritti politici e letterari i ricordi della mia vita, ricusai l'incarico e persisterò. [...] convinto sino alla fede che debito della vita terrestre è dimenticare l'io pel *fine* che le facoltà dell'individuo e le necessità dei tempi prescrivono, non ho serbato mai note [...]. Davanti al ridestarsi d'un Popolo che solo finora ha da Dio, visibile nella Storia, il privilegio di rimutare, in ogni grande periodo della propria vita, l'Europa, ogni biografia d'individuo è meschina : fiaccola accesa di fronte al sole che sorge⁷.

Il « Popolo » in questione è quello italiano, e il « privilegio » datogli da Dio di « rimutare [...] l'Europa » allude al noto concetto mazziniano della terza Roma. Come si legge nel primo capitolo delle *Note autobiografiche* (che abbondano di *excursus* dottrinari e includono spesso ampi brani che l'autore cita da suoi precedenti articoli e lettere), Mazzini pose il proprio culto di Ro-

⁵ Cf. per esempio il seguente brano, tratto dal capitolo ottavo (« Libertà », edito la prima volta nel marzo 1859 nella rivista *Pensiero ed Azione*) di « Dei doveri dell'uomo » (1841-1860) : « La libertà non è che un *mezzo* ; guai a voi e al vostro avvenire se v'avvezzaste mai a guardarla siccome fine ! Il vostro *individuo* ha doveri e diritti proprii che non possono essere abbandonati ad alcuno ; ma guai a voi ed al vostro avvenire se il rispetto che dovette avere per ciò che costituisce la vostra vita *individuale* potesse mai degenerare in un fatale *egoismo*. La vostra libertà non è la negazione d'ogni autorità, è la negazione d'ogni autorità che non rappresenti lo scopo collettivo della nazione [...]. Dottrine di sofisti hanno in questi ultimi tempi pervertito il santo concetto della libertà : [...] l'hanno ridotto a un gretto immorale *individualismo* ». (G. MAZZINI, *Scritti politici*, (dir.) Terenzio GRANDI e Augusto COMBA, prefazione alla seconda edizione di Maurizio VIROLI, Torino, Utet, 2005, (1972), p. 920). Segnalo, una volta per tutte, che nelle citazioni da Mazzini i corsivi sono d'autore.

⁶ In alcuni dei suoi scritti di critica letteraria Mazzini « giunge a criticare le più alte e caratteristiche manifestazioni del genio letterario dell'epoca, individuate nelle opere di Goethe e di Byron, poeti dell'individualità », (Ettore PASSERIN D'ENTRÈVES, « Ideologie del Risorgimento », in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio CECCHI e Natalino SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1976, (1969), vol. VII, p. 267). Del resto, nelle *Note* Mazzini critica i romantici che « non dando base alla nuova letteratura fuorché la fantasia *individuale*, si sbizzarrivano in leggende dei tempi di mezzo, inni menzogneri alla Vergine, disperazioni metriche non sentite, e in ogni concetto d'un'ora che s'affacciasse alla loro mente intollerante d'ogni tirannide, ma ignara della Santità della legge che governa, come ogni altra cosa, anche l'Arte. E parte di questa legge è che l'Arte [...] non è il capriccio d'uno o d'altro individuo, ma una solenne pagina storica o una profezia ». (Giuseppe MAZZINI, *Note autobiografiche*, *op. cit.*, pp. 56-57).

⁷ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, *op. cit.*, p. 49.

ma alle base delle riflessioni che, durante il suo primo soggiorno in carcere (a Savona, tra il 1830 e il 1831), maturarono nel disegno di un'associazione politica nuova, unitaria e repubblicana, la *Giovine Italia*⁸. Come la prima Roma, repubblicana e poi imperiale, aveva unificato gli uomini attraverso « l'idea del Diritto, sorgente della Libertà », e come la seconda Roma, quella di Gregorio VII e dei grandi papi medievali, aveva unificato gli uomini attraverso « l'idea del Dovere comune a tutti e sorgente dunque dell'Uguaglianza », così la terza Roma, cioè l'Italia risorgimentale, una volta liberatasi e unificatasi in Repubblica, « armonizzando terra e cielo, Diritto e Dovere », sarebbe dovuta diventare la « missionaria di una Fede di Progresso e di Fratellanza »⁹ non più per gli individui, ma per i popoli europei, aiutandoli a realizzarsi secondo il principio della nazionalità.

Tornando alla prefazione, il richiamo alla « Storia », alle « necessità dei tempi » e alla divina missione del « Popolo » italiano serve a Mazzini come tappa intermedia per arrivare a giustificare l'utilità dei suoi ricordi. Essi potranno appunto servire a capire meglio gli ultimi trent'anni della storia europea e in particolare i due principii che l'hanno mossa e che continuano a muoverla :

Andrò bensì frammezzando agli Scritti alcuni ricordi di cose ch'io vidi e d'uomini ch'io conobbi giovevoli a far meglio intendere il moto Europeo dell'ultimo terzo di secolo, ed anche qualche reminiscenza mia personale ove accenni al perché degli Scritti e s'immedesima collo sviluppo dei fatti che assicurano in oggi il trionfo dei due principali elementi dell'era nuova : Popolo e Nazionalità¹⁰.

Mazzini legittima la propria scrittura autobiografica rivendicando il proprio ruolo di attore non secondario all'interno della storia contemporanea. Non a caso, quando vuole riferirsi alle note che sta scrivendo, rifiuta l'espressione « ricordi della mia vita » (come visto all'inizio della prefazione) e parla piuttosto di « sommario storico dei miei giorni »¹¹ (nel settimo capitolo). In un « sommario storico » non c'è molto spazio per episodi romanzeschi, che invece non mancano nelle più tipiche autobiografie sette-ottocentesche : si pensi, per esempio, allo spassoso racconto

⁸ Cf. almeno l'« Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia » (1831), in G. MAZZINI, *Opere politiche*, op. cit., pp. 178-186.

⁹ Giuseppe MAZZINI, *Note autobiografiche*, op. cit., pp. 76-77.

¹⁰ *Ivi*, pp. 49-50.

¹¹ *Ivi*, p. 163.

della rocambolesca *love story* tra Vittorio Alfieri e Penelope Pitt che occupa due ampi capitoli (« Secondo fierissimo intoppo amoroso a Londra » e « Disinganno orribile ») della *Vita* alfieriana. Invece, quando Mazzini ricorda che nel 1832 fu colpito a Marsiglia da un decreto ministeriale francese che lo esiliava dalla Francia, il racconto dei romanzeschi modi in cui egli riuscì a nascondersi è relegato, tramite la preterizione, a un brevissimo accenno, che viene subito interrotto riportando la narrazione su un binario storico :

Gli accorgimenti coi quali mi sottrassi – le doppie spie che servivano, a un tempo stesso, per poco danaro, al prefetto e a me, inviandomi lo stesso giorno copia delle informazioni date sul mio conto alle Autorità – il comico modo col quale, scoperto un giorno il mio asilo, persuasi al Prefetto di lasciarmi partire, invigilato da’ suoi agenti, senza scandali e chiassi, poi mandai in mia vece a Ginevra un amico che mi era somigliante della persona, mentr’io passava tra i birri in uniforme di guardia nazionale – non entrano in questo racconto che non mira a pascere la curiosità dei lettori sfaccendati, ma a giovare d’indicazioni storiche e d’esempi il paese¹².

Il rifiuto del romanzesco va di pari passo con il rifiuto dell’effusione lirica : rievocando la sanguinaria repressione di Carlo Alberto contro la *Giovine Italia* nella primavera del 1833 a Alessandria, Chambéry e Genova, Mazzini non indugia sulla descrizione dei suoi tormentati sentimenti, limitandosi a scrivere : « Non dirò com’io mi fossi, a quell’accalcarsi di nuove funeste, nell’animo mio ; scrivo appunti di fatti, non la storia delle mie sensazioni »¹³.

L’autolegittimazione della scrittura autobiografica passa insomma attraverso la svalutazione dell’individualismo romanzesco e sentimentale e l’enfatizzazione del ruolo dell’individuo nel contesto storico-politico. Lo conferma anche l’esempio seguente : « Appagherei l’animo mio citando molti nomi di donne e d’uomini, s’io scrivessi ricordi di vita individuale più che di cose connesse col nostro moto politico ; ma non posso a meno di segnare in questa mia pagina il nome della famiglia Ashurst »¹⁴. Nel momento in cui Mazzini, parlando del suo esilio in Inghilterra cominciato nel 1837, vuol ricordare gli aiuti ricevuti dalla famiglia Ashurst, si sente in dovere di sottolineare il carattere eccezionale di questo ricordo : si tratta cioè di un’eccezione, poiché le

¹² *Ivi*, p. 168-169. Non a torto, è stato scritto che « le *Note* mazziniane sono più un documento teoretico che narrativo » (Folco PORTINARI, « I memorialisti », in *Storia generale della letteratura italiana*, diretta da Nino BORSSELLINO e Walter PEDULLÀ, Milano, Motta, 2004, vol. IX, p. 102).

¹³ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, *op. cit.*, p. 207.

¹⁴ *Ivi*, pp. 303-304.

sue note - appunto - non sono « ricordi di vita individuale » ma « ricordi [...] di cose connesse con il nostro moto politico ».

3. Lo sguardo esterno su di sé : autolegittimazione dell'azione politico-rivoluzionaria

In effetti, accanto all'autolegittimazione della scrittura autobiografica, nelle *Note* Mazzini vuole autolegittimare anche e soprattutto il suo operato politico. Spesso egli sembra portare su se stesso uno sguardo esterno, uno sguardo altrui, uno sguardo pieno di interrogativi e di dubbi : lo sguardo di chi lo accusa, pur stando dalla sua parte. A Mazzini non interessa tanto legittimarsi agli occhi dei nemici politici, cioè agli occhi dei moderati ; gli interessa invece rispondere ad accuse che emersero nel suo stesso campo, quello repubblicano e democratico.

A questi interrogativi, talora emergenti da dubbi interiori dello stesso Mazzini, corrispondono, da un punto di vista retorico e sintattico, una serie di proposizioni interrogative dirette che l'autore rivolge a se stesso. « Perché fallì il tentativo ? Perché da tanti apprestamenti non esci se non una breve sommossa ? »¹⁵, si chiede ad esempio Mazzini in relazione all'insurrezione popolare di Milano del 6 febbraio 1853 (l'ultimo anno di cui trattano le *Note*, rimaste incompiute rispetto all'originario progetto di arrivare fino al 1862)¹⁶. La risposta è una difesa dell'idea di una partecipazione attiva degli elementi più popolari (artigiani e operai urbani) ai moti rivoluzionari, idea contraria a quella elitaria, propria della Carboneria : « Non mancò il popolo dei congiurati ; mancarono al popolo i capi »¹⁷, con il che Mazzini allude anche al problema dell'educazione e della formazione delle *élites* rivoluzionarie, che in quell'occasione non si fidarono dei popolani e li abbandonarono al loro destino. Ma in questa autolegittimazione mazziniana del moto milanese del '53, che aveva provocato « centinaia di arresti e quindici esecuzioni capitali »¹⁸, c'è sicuramente anche una risposta alle accuse che lo avevano sommerso dal campo dei democratici. Lo stesso Garibaldi, che aveva partecipato (come si legge nelle *Note*) ai moti mazziniani del 1833 a Genova¹⁹, « nel 1854 aveva pubblicamente disapprovato i reiterati tentativi mazziniani »²⁰.

¹⁵ *Ivi*, p. 425.

¹⁶ Cf. Roberto PERTICI, « Introduzione », *op. cit.*, p. 15.

¹⁷ *Ivi*, p. 425.

¹⁸ G. BELARDELLI, *Mazzini, op. cit.*, p. 168.

¹⁹ G. MAZZINI, *Note autobiografiche, op. cit.*, p. 208.

²⁰ G. BELARDELLI, *Mazzini, op. cit.*, p. 187.

Una proposizione interrogativa diretta in cui sembra riecheggiare un atto d'accusa è presente anche nella rievocazione del moto insurrezionale in Savoia del febbraio 1834, miseramente fallito : « Perché non rinunziavi all'impresa ? »²¹. La risposta è esemplare del modo di procedere e della logica rivoluzionaria di Mazzini : anche se un'insurrezione non ottiene il suo fine immediato, quello cioè di rovesciare l'assetto politico-istituzionale dello Stato in cui essa è scatenata favorendo un effetto domino nelle regioni confinanti, essa otterrà comunque, sul medio periodo, un fine educativo. L'azione insurrezionale, per il solo fatto di accadere, dimostra infatti la realtà e la validità del nesso tra pensiero e azione, che Mazzini predicava negli scritti pubblicati sulla *Giovine Italia* ; soprattutto, l'insurrezione, anche se sconfitta, lascerà degli esempi da seguire e dei martiri da venerare : « Era meglio tentare e cadere in campo, lasciando non foss'altro un insegnamento morale a chi volesse raccoglierlo »²².

Questa logica del sacrificio attirò a Mazzini molte critiche da parte dei repubblicani, compresi coloro che più gli erano stati vicini al momento della fondazione della *Giovine Italia*. Nelle *Note* egli colloca sul finire del 1836, quando fu espulso anche dalla Svizzera, un terribile momento di disperazione e di crisi personale che battezza come « la tempesta del Dubbio »²³, celeberrimo episodio (si tratta probabilmente del brano mazziniano più presente nelle antologie scolastiche), entrato ben presto nell'agiografia mazziniana (*La tempesta del dubbio* è ad esempio il sottotitolo del poema pascoliano *Mazzini*, edito nei postumi *Poemi del Risorgimento*)²⁴.

Durante questo periodo, Mazzini si sentì « sospettato d'ambizione [...] dai due o tre esseri »²⁵ cui era più affezionato, e in particolare da Giovanni e Agostino Ruffini. Egli racconta che come un folle si svegliava di notte correndo alla finestra in preda al delirio, credendo di sentire la voce di Jacopo Ruffini, l'amatissimo amico suicidatosi nel carcere di Genova durante le repressioni

²¹ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, op. cit., p. 221.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 290.

²⁴ Pascoli, per questo poema (senz'altro tra i più riusciti dei *Poemi del Risorgimento*), mi pare aver seguito come fonte principale proprio le *Note autobiografiche* : si confrontino i rimorsi mazziniani relativi alle madri dei martiri e l'episodio del fantasma di Jacopo Ruffini (pp. 292-293) con i versi seguenti (25-27 e 43-48) del poema pascoliano : « O le altre madri ai piedi della croce / pregare udiva e accusare a Dio / lui, col materno pianto nella voce. // [...] E nella notte insonne, lunga, vuota, / che avea del giorno anche obliato il nome, / sbalzava al suono d'una voce nota, // la voce, d'uno che passava, d'uno / che si fermava, lo chiamava – Come?... / Iacopo ! – S'affacciava, ansio... Nessuno ! » (Giovanni PASCOLI, *Tutte le poesie*, (dir.) Arnaldo COLASANTI, traduzione e cura delle poesie latine di Nora CALZOLAIO, Roma, Newton, 2001, pp. 752-753).

²⁵ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, op. cit., p. 291.

del 1833. Il dubbio coinvolge le ragioni profonde dell'agire di Mazzini, e si traduce in lancinanti domande :

[...] mi s'affacciò il Dubbio. Forse io errava e il mondo aveva ragione. [...] I fucilati d'Alessandria, di Genova, di Chambéry, mi sorsero innanzi come fantasmi di delitto e rimorso pur troppo sterile. Io non potea farli rivivere. Quante madri avevano già pianto per me ! Quante piangerebbero ancora s'io m'ostinassi nel tentativo di risuscitare a forti fatti, al bisogno d'una Patria comune, la gioventù dell'Italia ? E se questa Patria non fosse che una illusione ? [...] D'onde traeva io il diritto di decidere sull'avvenire e trascinare centinaia, migliaia d'uomini al sacrificio di sé e d'ogni cosa più cara ?²⁶

La risposta che Mazzini dà a queste gravi domande coincide con la soluzione di un problema esistenziale. Egli capisce, o meglio si autoconvince, anche grazie all'abbozzo (poi smarrito) «d'un libro foggiato, quanto alla forma, sull'*Ortis*»²⁷, che il senso della propria vita è nella realizzazione di una missione religiosa, di un *Dovere* assoluto, rispetto al quale ogni minima soddisfazione personale, fosse anche il desiderio degli affetti, è soltanto egoismo : « Fu, come dice Dante, un viaggio dal martirio alla pace : pace *violenta e disperata*, nol nego, perch'io mi affrettai col dolore [...]. Diedi un lungo tristissimo addio a tutte gioie, a tutte speranze di vita individuale per me sulla terra »²⁸. Notevole, in questa decisiva circostanza dell'autobiografia mazziniana, il richiamo a Foscolo e a Dante (i due autori più citati nelle *Note* e più amati da Mazzini, che si immedesima con il loro destino di esuli politici), che testimonia il ruolo fondamentale che la letteratura svolge nel pensiero di Mazzini, nella sua vita e nel racconto della sua vita ; le *Note autobiografiche*, d'altra parte, sono anche un bilancio delle idee letterarie di Mazzini, dei suoi progetti editoriali e del suo canone²⁹.

Ancora più interessante, sempre in relazione alla « tempesta del dubbio », è che non ci sia traccia di questo stato di estrema disperazione nelle contemporanee lettere private di Mazzini³⁰. È difficile dunque dissentire da Giovanni Belardelli quando sostiene che « la successiva ricostruzione – e in gran parte invenzione – autobiografica della “tempesta del dubbio” serviva ad

²⁶ *Ivi*, p. 292.

²⁷ *Ivi*, p. 299.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Si veda in particolare tutto il capitolo sesto (*Ivi*, pp. 140-145).

³⁰ Cf. R. SARTI, *Giuseppe Mazzini, op. cit.*, pp. 112-113.

accreditare una crisi risolutiva [...] collocata proprio alla vigilia del trasferimento Oltremarina. Quella crisi stava a significare che l'uomo che giungeva a Londra nel 1837 era ormai completamente devoto alla causa che aveva scelto »³¹.

Del resto, questo non è l'unico caso di discrepanza tra la costruzione autobiografica mazziniana e la realtà biografica ricostruita dagli storici mazziniani. Si prenda ad esempio il celebre episodio iniziale delle *Note* (antologizzato, ancora un quarto di secolo fa, nei sussidiari di quinta elementare), che viene fatto coincidere dall'autore con il momento della propria presa di coscienza politica: l'idea « che si *poteva* e quindi si doveva lottare per la libertà della Patria »³² sarebbe nata in Mazzini nell'aprile del 1821, quando, passeggiando con la madre per il porto di Genova, incontrò i « proscritti d'Italia », sconfitti nei moti piemontesi del mese precedente, i quali chiedevano dignitosamente l'elemosina prima di imbarcarsi come esuli. In realtà, non fu questo il primo evento politico della vita di Mazzini; nel marzo del 1821 egli aveva partecipato ai tumulti studenteschi di Genova e « era nel gruppo di studenti che, armati di bastone, andarono dal governatore di Genova per reclamare una costituzione »³³. L'omissione di questo fatto nelle *Note* si spiega con la volontà di dare alla sua autobiografia un incipit più funzionale alla costruzione di un io eccezionale, non confuso tra la folla di coetanei: l'incontro, quasi profetico, con un esule risultava ben più drammatico e intenso del tumulto studentesco³⁴.

In altri casi, le *Note* dimostrano che ci si può autolegittimare anche modificando la realtà, non solo censurandola. L'esempio più significativo è senz'altro quello della difesa di Mazzini dalle accuse di aver progettato nel 1833 il regicidio, poi nemmeno tentato, di Carlo Alberto. Queste accuse erano presenti in un libro di memorie di Antonio Gallenga, che rivelava come Mazzini gli avesse proposto di assassinare Carlo Alberto. Nel 1856 *Il Risorgimento*, rivista di Cavour e dei moderati, aveva dato grande risalto a questo libro al fine di discreditarlo, che in quello stesso anno stava cercando di entrare in contatto con Vittorio Emanuele II per incitarlo alla guerra contro l'Austria. Mazzini rispose pubblicando un articolo che poi riproporrà nelle *Note*, nel quale sostiene che fu lo stesso Gallenga ad avere l'idea del regicidio e a proporsi come esecutore: « *Obbiettai*, come ho fatto sempre in simili casi: *discussi, misi innanzi tutto ciò che poteva smoverlo* »³⁵, ma di fronte all'insistenza del Gallenga, Mazzini si sarebbe risolto, riluttante, a

³¹ G. BELARDELLI, *Mazzini*, op. cit., p. 96.

³² G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, op. cit., p. 52.

³³ G. BELARDELLI, *Mazzini*, op. cit., p. 13.

³⁴ *Ivi*, p. 14.

³⁵ G. MAZZINI, *Note autobiografiche*, op. cit., p. 214.

dargli mille franchi e a fargli avere un passaporto e un pugnale. Gli storici hanno però dimostrato che Mazzini accolse volentieri, indirizzò Gallenga e contò « sul successo della sua missione per ampliare il movimento rivoluzionario »³⁶ che stava preparando l'insurrezione in Savoia.

Un ultimo esempio di come le *Note* siano anche e soprattutto un tentativo di autolegitimazione politica riguarda un tema particolarmente attuale nel momento in cui esse venivano scritte : la posizione dei repubblicani di fronte alla monarchia sabauda. Nell'aprile 1848 Mazzini era tornato in Italia per favorire, con la sua presenza e con i suoi articoli, insurrezioni repubblicane che sarebbero culminate l'anno successivo nella Repubblica Romana ; al tempo stesso, per ragioni tattiche, aveva però appoggiato, mentre era a Milano, la guerra che Carlo Alberto aveva mosso all'Austria. A differenza di Cattaneo e di altri *leader* repubblicani milanesi, contrari all'intervento piemontese, per Mazzini l'Unità doveva venire prima della Repubblica. Da qui una serie di critiche piovutegli contro dai repubblicani, dalle quali si difende appunto nelle *Note*: « Taluni, molt'anni dopo - Giuseppe Sirtori unico allora - mi rimproverarono quella scelta. A Giuseppe Sirtori fondatore nel marzo del 1848 in Milano d'una società democratica e che, partendo per Venezia, mi scrisse ch'io *disertava*, non m'occorre rispondere : egli è oggi generale di re e credente nella onnipotenza del regio statuto ; io sono tuttavia esule e repubblicano »³⁷.

E poche righe dopo aggiunge una frase in cui fa il nome di Rousseau, alludendo evidentemente al teorico politico del *Contrat social* ; potremmo però cautamente leggere questo accenno a Rousseau anche come una presa di distanza da un modello letterario, quello dell'autobiografia individualista settecentesca di cui le *Confessions* sono il modello fondatore : « Rousseau poteva vivere solitario e dire senza reticenze quanto parevagli vero, perch'ei non tentava né presentiva la Rivoluzione imminente nella sfera dei fatti ; ma per noi, per me, la Rivoluzione era iniziata : egli era un uomo di pensiero soltanto, noi di pensiero e azione »³⁸.

4. Il rifiuto della società e della politica post-unitarie

Nell'attacco all'ex repubblicano Sirtori convertitosi alla monarchia è riscontrabile una delle polemiche più frequenti nelle *Note*, quella cioè contro la classe politica italiana post-unitaria e, in particolare, contro i tanti ex mazziniani passati nelle fila del moderatismo filosabauda.

³⁶ R. SARTI, *Giuseppe Mazzini, op. cit.*, p. 90.

³⁷ G. MAZZINI, *Note autobiografiche, op. cit.*, pp. 362-363.

³⁸ *Ivi*, p. 364.

I ricordi autobiografici di Mazzini possono infatti essere considerati non solo come una legittimazione della sua passata attività rivoluzionaria, ma anche come un atto di ribellione e di lotta politica contro lo stravolgimento post-unitario del processo risorgimentale. Del resto, Mazzini concludeva la prefazione alle *Note* insistendo sulla loro utilità pedagogica per comprendere meglio gli errori politici contemporanei : « Forse, interrogando le sorgenti del moto, i miei fratelli di Patria intenderanno più agevolmente e men tardi quali sieno gli errori e i travimenti dell' oggi »³⁹.

Frequenti sono i richiami alla scottante attualità politica. Nel marzo del 1861, tra i « travimenti » del neonato Regno d'Italia c'è quello del brigantaggio. Mazzini, probabilmente estendendo all'intero popolo meridionale l'afflato unitario delle sue *élites* liberali e democratiche, accenna in polemica con la monarchia sabauda a quella crisi separatista che di lì a poco sarebbe diventata una vera e propria guerra civile : « Oggi e mentr'io scrivo, il mal governo inerente all'istituzione monarchica prepara rapidamente una crisi di *separatismo* nel mezzogiorno d'Italia che s'era affacciato alla nuova vita ebbro d'Unità e del grande ideale di Roma »⁴⁰.

La classe dirigente viene tacciata da Mazzini di opportunismo, di machiavellismo e di gesuitismo ; ma l'accusa più ricorrente, estesa a quasi tutta la società italiana, è quella di materialismo, un materialismo che per Mazzini significa mancanza di ideali e di fede nella missione della nazione italiana, un materialismo che è diretta conseguenza del pensiero illuminista e cosmopolita ereditato dalla Carboneria :

L'Italia era ed è tuttavia - se s'ecceppino i buoni istinti che cominciano, segnatamente nelle classi operaie delle città, a rivelarsi - appesantita di materialismo : materialismo che dalla filosofia meramente analitica e negativa del secolo passato s'infiltrò nella vita pratica [...]. La legge morale, conseguenza di Dio - la sanzione della legge nella vita futura dell'individuo - il dovere che ne discende a ciascun di noi - il vincolo fra terra e cielo, tra gli atti e la fede - sono cose indifferenti agli uomini d'oggi. L'unità della vita è così smembrata per essi ; il nesso tra l'ideale definito dalla religione e il mondo visibile, che deve essere interprete e rappresentarlo nei diversi rami dell'umana attività, è posto siffattamente in oblio che fu salutata a' di nostri siccome formola d'alto senno civile la vuota frase *libera Chiesa in libero Stato*⁴¹.

³⁹ *Ivi*, p. 50.

⁴⁰ *Ivi*, p. 90.

⁴¹ *Ivi*, pp. 329-330.

La stoccata finale a Cavour non deve però far dimenticare che le critiche più feroci, nelle *Note*, non sono rivolte ai liberali, bensì ai tanti democratici ex mazziniani ed ex repubblicani divenuti monarchici ; esemplare è il brano seguente, in cui Mazzini, dopo aver ricordato la fondazione nel 1831 della *Giovine Italia* e aver presentato lo statuto dell'associazione, sfoga il suo sdegno rivendicando la propria coerenza repubblicana :

Io giurai, primo, quello Statuto. Molti lo giurarono con me allora e poi, i quali sono oggi cortigiani, faccendieri di consorterie *moderate*, servi tremanti della politica di Bonaparte e calunniatori e persecutori dei loro antichi fratelli. Io li disprezzo. [...] vissi, vivo e morirò repubblicano. [...] Io piego la testa, dolente, alla Sovranità nazionale, ma la Monarchia non m'avrà impiegato né servo⁴².

Una coerenza repubblicana che non gli aveva però impedito di posporre la questione istituzionale alla questione unitaria. Criticando i repubblicani che lo accusarono, dopo il 1853, di aver stretto un'alleanza tattica con la monarchia, Mazzini, in una delle ultimissime pagine delle *Note*, ricorda che i suoi scritti di quel periodo invitavano il movimento democratico-repubblicano a trasformarsi in Partito d'Azione, e sottolinea (alludendo agli avvenimenti del 1860) che proprio grazie alle continue insurrezioni la monarchia aveva fatto suo il progetto unitario : « Io credo d'avere, con quel metodo d'agitazioni, contribuito a costringere, non foss'altro, e dacché i repubblicani non seppero ordinarsi e fare, la Monarchia sulla via, non voluta, dell'Unità Nazionale»⁴³.

Giudizio storicamente condivisibile, che, in conclusione, ci permette di affermare che Mazzini ribadisce il suo decisivo contributo all'unificazione senza rinnegare la sua fede repubblicana e il suo metodo insurrezionale. Davvero questo padre della patria risulta molto più ribelle di quanto non emerga dalla sua postuma istituzionalizzazione. La sua autobiografia, « documento di battaglia politica e di polemica culturale »⁴⁴, ci pare dimostrarlo.

⁴² *Ivi*, p. 118.

⁴³ *Ivi*, p. 435.

⁴⁴ Roberto PERTICI, « Introduzione », *Ivi*, p. 15.